

Recensioni

Cicchetti M., *Tempo intermedio*, Postcard Edizioni, Roma, 2022, pp. 220, € 45,00.

Come innocenti creature, come animali, come bambini, sono gli elementi ritratti a guardare silenziosamente noi, e non viceversa. Con una domanda aperta, a tratti angosciata, sul futuro. Ecco quanto riesce a fare la fotografia, e particolarmente gli scatti di Manuel Cicchetti che, in viaggio lungo tutta la Penisola per quattro anni, ci ha portato immagini di luoghi – ponti, grattacieli, centri commerciali, stazioni di rifornimento... – che hanno segnato un passo nel cammino dell'uomo e popolano un territorio che sembra stare in sospeso, sgomento, in attesa. Iper, super, maxi... colossi del consumo, giganti della distruzione (alcuni abbandonati, altri tuttora in attività) sono affiancati, qua e là nelle immagini del libro, a testimonianze delle nuove possibilità: le serre di Ostellato, la centrale di Russi.

E così Cicchetti fotografa il tempo, quel *Tempo Intermedio* che dà nome al progetto (mostre itineranti e il libro fotografico edito da Postcard cui facciamo qui riferimento) e che – scrive l'autore – «nasce dalla consapevolezza che siamo all'inizio di un percorso che cambierà l'ambiente, l'energia, la società, il lavoro e molto altro. Un cammino che, per la prima volta, non abbiamo deciso in autonomia ma che ci viene imposto dalla natura, della quale ci siamo collettivamente dimenticati di far parte».

Natura che il fotografo aveva scelto quale protagonista del suo primo volume, *Monochrome. Camminando tra le Dolomiti d'Ampezzo* (Touring Club Italiano, 2018) seguito quindi dalla testimonianza fotografica del disastro ambientale che aveva colpito quei luoghi, la tempesta Vaia (*Vaia. Viaggio consapevole dentro un disastro*, TMC Books, 2020) in un progetto che già annunciava la sensibilità verso i temi dell'ambiente e che oggi con *Tempo Intermedio* diventa denuncia piena, e nuovo monito.

«Possiamo – dice Cicchetti – attraverso un viaggio a ritroso nel tempo, osservare i segni che abbiamo lasciato sul territorio e riconoscerne le singole fasi evolutive. Il progresso economico e sociale ha fuso e stratificato con frequenza sempre più ravvicinata elementi architettonici e tessuto paesaggistico, entrambi segnati da mutamenti radicali della società».

Il bianco e nero – consueta sua cifra stilistica – ferma l'immagine dinnanzi a noi con una domanda di serietà, di rigore. Quei luoghi deserti, quelle strade, i silos, l'acciaio e il cemento armato sono inseriti in segni lineari e giochi di luci e ombre: linee che percorriamo in questo tempo verso il futuro e scale di grigio che sembrano dichiarare l'alternarsi confuso di domande e progetti.

Ricordiamo in quei muri forti, in quegli edifici alti, il segno del boom economico che non voleva, e non vedeva, limiti. Gli stessi muri, le stesse altezze, ora ci portano un'urgenza di rinascita. E insieme al messaggio poetico arriva quello sociale e politico: recupero industriale, nuova anima nella sostenibilità.

DOI 10.3280/ASUR2023-138008

Archivio di Studi Urbani e Regionali, LIV, 138, 2023 – 2017 ISSN 0004-0177 ISSN e 1971-8519

È quanto sembrano chiederci – ed ecco la forza dell’arte fotografica – i paesaggi che Cicchetti ha fermato, da Torino a Termini Imerese, da Marghera a Torre Annunziata.

Il volume propone una selezione di 140 scatti, testimonianza di un viaggio il cui senso è definito dal fotografo come il suo “errare riflessivo”. 15 le parole che accompagnano i suoi pensieri in questo errare, e dal quale si dice guidato: Archetipo, Coabitazione, Consumo, Ecosostenibilità, Infinito, Natura, Occupazione, Permeabilità, Ridisegnare, Risparmio, Scelte, Stratificazione, Utopia, Varco, Virtuale. Brevi testi all’interno del volume le ricordano, accompagnando fotografie di un’Italia che c’è ancora, ma chiede un nuovo futuro.

Lo chiede, naturalmente, all’umanità. Ma, ad esclusione di un caso, l’uomo in queste immagini non c’è. O, meglio, è proprio la sua assenza a renderlo protagonista, e responsabile. L’uomo è nel segno che ha lasciato, la sua figura mancante grida. Un vuoto solo apparente, un ossimoro.

Quei territori, quegli edifici, e insieme a loro la natura e il paesaggio che vi si infila, chiamano alla rigenerazione, a nuovo ossigeno. A una fotografia a colori. A un rinnovamento per i luoghi e per le persone che li abitano, senza più sprechi, senza più distruzione né soffocamento.

Tempo intermedio guarda ad un futuro possibile; il suo messaggio, che parte dall’arte creativa, si espande verso l’atto politico: una nuova visione è possibile, una nuova economia è praticabile, la trasformazione di ciò che c’è attuabile, nell’ottica della rigenerazione.

Temi che, oltre l’orizzonte dell’arte, chiamano a riflessioni multidisciplinari: le fotografie si accompagnano, nel libro, a testi di Gianni Biondillo, architetto e scrittore e di Veronica Polin, professore associato di Scienza delle Finanze all’Università di Verona. Ma è con Denis Curti – critico fotografico, curatore delle mostre di Cicchetti e firmatario del saggio introduttivo – che è possibile riguardare alla storia del fecondo rapporto tra fotografia e territorio, urbanistica, architettura. Scrive Curti: «[...] la missione fotografica di Cicchetti, dedicata ai grandi cambiamenti della società contemporanea, è una buona occasione per ripercorrere le tappe salienti di quella fotografia che non ha mai smesso di guardare con attenzione all’architettura, all’urbanistica, all’universo della produzione e dei servizi».

Negli anni Venti del Novecento, il regime fascista impone una visione centrica del mondo e getta le basi per una propaganda dittatoriale di grande impatto sociale, volta a ridefinire i canoni iconografici nel racconto della cultura e della architettura. Viene dunque cambiata radicalmente la grammatica fotografica. La mappatura, la scelta dei luoghi e degli edifici da fotografare ci dice molto sull’atteggiamento – anche politico – di uno Stato e ci suggerisce come un regime possa decidere consapevolmente di usare le immagini come forma divulgativa di massa, mascherandole ingegnosamente da strumento di documentazione oggettivo e imparziale.

Terminata l’esperienza fascista, l’Italia si risveglia in un periodo di rinnovata vena creativa e vivacità artistica, seppur stremata da una guerra devastante. È il momento per ricostruire da zero e questa diventa l’occasione per provare nuove sperimentazioni artistiche e fotografiche che stravolgono ancora una volta il punto di vista e la prospettiva del racconto. È il periodo dei grandi *reportage*, l’apogeo

del fotogiornalismo che ha come capostipite Henri Cartier-Bresson. C'è molta attenzione anche al sud del Paese dove spopolano i cosiddetti fotografi meridionalisti. Con i loro scatti raccontano le campagne, i contadini che abitano le terre rurali e i piccoli borghi ancora arretrati.

In contemporanea con il fenomeno del meridione, si verifica il più grande boom economico della storia: divampa l'industrializzazione, le città cambiano pelle, si costruiscono nuovi quartieri e ha inizio l'immigrazione di massa che determina un profondo stravolgimento della società. È proprio in questo contesto storico così particolare che il mezzo fotografico si consacra a linguaggio universale, capace di espandersi a macchia d'olio ed essere compreso da tutti.

Gli anni Ottanta, con il progetto *Viaggio in Italia*, oggi diventato *cult*, segnano un nuovo corso per la fotografia contemporanea italiana. Con questa indagine sul territorio, Ghirri, Cresci, Jodice, Castella, Guidi, Leone, Ventura, Barbieri e altri ancora, delineano un manifesto rivoluzionario in grado di provocare un cambiamento epocale nelle modalità espressive del *medium* e nell'approccio fotografico dello spazio e del paesaggio. Ed ecco che nella nostra mente si fanno così sempre più chiare le referenze di Cicchetti, il quale, come i fotografi appena citati, trova nelle periferie, nelle campagne e in tutti quei luoghi che in qualche modo rappresentano il bordo, il margine e il limite della nostra realtà, il nodo centrale della sua ricerca.

Tempo Intermedio è la dimostrazione evidente di una nuova condizione delle immagini: quella dell'ibridazione. I generi si mischiano e si sovrappongono. Gli sguardi si intrecciano tra documentazione e poesia, tra *storytelling* e interpretazione, sempre con l'obiettivo di costruire memoria e, allo stesso tempo, di lasciar spazio al futuro. Insomma, queste immagini ci spingono a porci delle domande, le cui risposte forse si possono ritrovare tra gli indizi e le tracce lasciate da chi nei luoghi fotografati ha vissuto e continua a vivere. Manuel Cicchetti, a suon di fotografie, struttura un monito sul senso di responsabilità, alla stessa maniera di Gabriele Basilico che, in *Ritratti di Fabbriche*, dichiara il proprio punto di vista sull'aspetto economico, sociale e culturale del nostro paese, mettendoci in guardia e segnalandoci le priorità da prendere in considerazione.

Le ultimissime indagini, come quella promossa da *Tempo Intermedio*, ci permettono di notare quanto la fotografia urbanistica sia ad oggi investita da un perpetuo moto evolutivo, proteso verso una moltiplicazione delle modalità interpretative e di osservazione. Questa direzione narrativa denota quanto i fotografi stiano prendendo sempre più le distanze dalle geometrie, dall'ordine compositivo e da punti di vista zenitali, confermando la fotografia come uno dei più potenti strumenti mediatori tra memoria, presente e futuro. Inoltre, l'immediata comprensione del suo vocabolario spinge la società a una presa di coscienza definitiva e favorevole a facilitarne la complessa relazione con gli spazi che vive e abita.

Lo scrittore Daniele Del Giudice, in un'intervista a Wim Wenders, afferma: «Ogni secolo ha le sue rovine e un suo modo di metterle in immagine facendone paesaggio: le nostre rovine hanno questo di particolare, sono rovine del presente, non custodiscono memoria né portano tradizione. Non hanno fatto in tempo ad accumulare tempo, alcune sono già rovine dalla nascita... Se per rovina si intende non soltanto lo sbriciolarsi delle pietre ma anche dell'anima che potrebbe abitarle.

Così gli oggetti che le popolano anch'essi con un che di reliquia, che si distacca dalle cose come una decalcomania". I resti urbani che Cicchetti ci racconta acquistano un valore simbolico enorme, diventando vere e proprie reliquie di una liturgia della contemporaneità».

(Anna Mortara)

Pozzer G., *Commercio e pianificazione urbana in una società digitalizzata. Verso un modello reticolare*, FrancoAngeli, Milano, 2023, pp. 210, € 29,00.

Un libro necessario, questo di Gianfranco Pozzer che mi appresto a recensire. Necessario per tutti coloro che, a diverso titolo e a diversi livelli, si occupano di città e di territorio. Sarebbe riduttivo sostenere, come fanno alcuni, che il commercio sia l'anima della città, epperò è certamente vero che tale funzione, tra le tante che caratterizzano la città dai tempi dei tempi, è quella che contribuisce a renderla, almeno in alcune sue parti, vitale, vivace, movimentata, spesso piacevole, più di rado elegante, certamente necessaria.

Se la città, a partire dall'alba dell'Olocene, è assurta a *nicchia ecologica* della nostra specie, la produzione e l'accumulo di beni, la loro distribuzione, lo scambio, la mediazione e l'intermediazione, il credito, l'assicurazione e finanche la gestione dei rifiuti (il Monte Testaccio a Roma, formato in due secoli dalla sovrapposizione dei "cocci" di oltre 50 milioni di anfore olearie) sono attività intrinsecamente legate al commercio. Da alcuni decenni, proprio in corrispondenza della transizione dall'epoca del *clima gentile* a quella dell'Antropocene, carica di incognite, il commercio sta dando vita a una rivoluzione di grande momento; un cambiamento che sta già trasformando abitudini individuali e di massa, relazioni sociali, transazioni finanziarie e che, per quanto riguarda geografi, pianificatori, urbanisti, sociologi, antropologi, economisti, gestori immobiliari, possessori di rendite, amministratori pubblici, avrà un impatto importante sulla città, sulle aree metropolitane e sulle regioni urbanizzate.

Il libro di Pozzer è un testo necessario perché ci fa capire chiaramente quale trasformazione stia vivendo il commercio a tutte le sue scale e a tutti i livelli. Una trasformazione che non può essere osteggiata ma certamente deve essere governata, perché, citando l'autore: «città e commercio oggi chiedono nuove forme di governo del territorio, nuovi approcci analitico-gestionali attenti alla narrazione dei modelli di interazione fra ambienti fisici e virtuali, in una parola un nuovo modo di intrecciare l'urbanistica con i nuovi salti paradigmatici della società digitale» (p. 185).

Siccome nessuna città, neppure la più periferica e marginale, sarà immune dagli effetti che il commercio digitale e le piattaforme digitali globali di intermediazione produrranno è bene comprendere appieno la portata del cambiamento, i suoi meccanismi e modelli, l'uso dello spazio e l'organizzazione logistica, dalla scala globale alla cosiddetta 'logistica dell'ultimo miglio'. Il libro di Pozzer ha il pregio di spiegare tutto questo. Che si tratti di un argomento decisivo è anche dimostrato dalla cornice entro cui il volume è contenuto, composta da una prefazione di Francesco Musco e da una postfazione di Domenico Patassini.

Francesco Musco mette bene in risalto la questione della digitalizzazione della società e di ogni aspetto della vita quotidiana, fenomeni che ci conducono ineluttabilmente verso un diverso uso dello spazio, verso “inedite criticità” e rischi che devono essere affrontati in modo critico-costruttivo; e ci avvisa che l’autore ha voluto avventurarsi in uno spazio d’innovazione concettuale e metodologica che «assume il commercio come un punto di contatto ed innesco per una sperimentazione di approcci digitali in grado di leggere e affrontare le sfide urbanistiche contemporanee» (p. 15).

Domenico Patassini, come da lungo tempo ci ha abituati, accompagna il lettore all’interno di un complesso percorso cognitivo e analitico sulle opportunità e le insidie del *platform urbanism*, mettendo l’accento sull’importanza delle analisi empiriche condotte da Gianfranco Pozzer, chiarendo al contempo i tre modelli ideologici che sottendono le tre principali posizioni sull’argomento: una matrice neoliberista secondo la quale l’innovazione tecnologica è positiva in sé; una matrice critico-radicalista che pone l’attenzione sui problemi di equità e giustizia che l’innovazione tecnologica sempre comporta; una matrice riformista, che si pone al centro, concentrandosi sui temi dell’adattabilità. A fronte del potente sviluppo dell’economia di piattaforma Patassini – come del resto Pozzer nella trattazione del caso studio – orienta il lettore verso la conoscenza e l’applicazione di piattaforme collaborative o di collaborazione che favoriscono modelli pluralisti utili ad una diversa amministrazione della città e di pianificazione. Ciò che invece sorprende fino all’ammirazione – e di questo dobbiamo essere grati a Pozzer – è l’accostamento svolto da Patassini fra le recenti forme di *mapping*, *urban dashboard*, le pratiche emergenti di *citizen science* e *data democracy*, e il modello della *city imageability* di Kevin Lynch, formulato negli anni Sessanta del Novecento e da allora assunto a vero e proprio canone classico dell’esplorazione e della rappresentazione della città.

Questo ponte inaspettato fra i cambiamenti urbani in atto, indotti dalla continua innovazione tecnologica, e la rappresentazione lynchiana dello spazio della città permette a Gianfranco Pozzer di elaborare riflessioni importanti anche per la sperimentazione disciplinare del *planning*, a partire dalla logistica, un settore/ funzione storicamente chiave per lo sviluppo urbano e regionale. Una logistica a scala globale che permette lo sviluppo e la capillarità delle catene o filiere di rifornimento il cui funzionamento è sempre più complesso e anche insostenibile, e uno «scenario logistico emergente legato alle regole dell’eC», che si manifesta pienamente nella rilevanza della *logistica dell’ultimo miglio* e che, sebbene possa avere un “forte impatto positivo sull’attrattività delle aree densamente urbanizzate”, può anche essere portatrice di fenomeni pericolosi e negativi di desertificazione commerciale.

In definitiva, questo libro deve essere letto per potersi dire consapevoli della portata dei cambiamenti in atto nel commercio e, più in generale, in molteplici aspetti della vita urbana quotidiana, dalla mobilità, alle trasformazioni spaziali e funzionali di interi quartieri, non ultimo i centri storici delle città. Per poter sperare di governare le trasformazioni della rivoluzione digitale continua e per colmare il ritardo della pianificazione ordinaria in Italia (ancora Patassini) bisogna conoscere i modelli e i meccanismi che sottendono al cambiamento, la loro

articolazione, le tendenze emergenti e gli scenari possibili. Il libro permette anche ai non specialisti di questo settore di studi di comprendere a quali dinamiche e tendenze siamo di fronte e avanza alcune prime risposte tentative. Certamente il campo di ricerca è recente ma destinato ad ampliarsi in modo esponenziale. Pozzer è arrivato al momento giusto, né troppo presto né troppo tardi e, come nota Francesco Musco, introduce all'interno dello IUAV di Venezia tale campo di ricerca, intrecciandolo a quelli tradizionali dell'analisi morfologica e della «valutazione urbana e territoriale a tutte le scale». Non un eccellente punto di arrivo quanto piuttosto un importante punto di partenza per sviluppi di ricerca successivi, anche rispetto a questioni come l'obsolescenza, commerciale ed energetica, dei grandi ipermercati, le migliaia di capannoni abbandonati e il continuo parossistico consumo di suolo generato dai nuovi nodi logistici, che stanno proliferando come funghi in tutto il territorio nazionale o le molteplici crisi nel mercato degli alloggi generate dalle piattaforme digitali per gli affitti brevi.

(Gianfranco Franz)